

# Non solo la spesa Anche storie a casa contro le distanze

**S.u.p.e.r.** Una rete solidale con più di 100 volontari nata il 27 febbraio da 7 gruppi. Nelle consegne a domicilio si ricostruisce un tessuto sociale a rischio

## CHIARA RONCELLI

«Mi chiamo Giulio, ho 28 anni. È bizzarro: sono appena arrivato in questa terra e guarda cosa è successo.... Quest'estate mi trovo in Germania per lavoro, quando mi è arrivata la conferma della cattedra di strumento, il sassofono, al liceo musicale Secco Suardo di Bergamo. Ero incerto fra l'inizio di un nuovo percorso, l'insegnamento, oppure dedicarmi totalmente all'attività libera di musicista. Alla fine ho accettato: a settembre ho lasciato Amburgo, dove vivevo, per venire a Bergamo. Sono nato in provincia di Ragusa, non proprio sul mare ma vicino. Ho vissuto a Genova e poi ad Amburgo, dove non c'è il mare ma un grande fiume, l'Elba. Non avevo voglia di venire ad abitare in pianura; ero già stato per qualche tempo a Cremona per studiare musicologia, ma la verità è che mi piace stare vicino all'acqua... Dalla mia reticenza e resistenza iniziale a stare qui, la mia percezione è cambiata appena è incominciata l'epidemia. Come un'epifania improvvisa, ho sentito un attaccamento a questa comunità di Bergamo, già così forte nel giro di pochi mesi».

Questo è solo un pezzo della storia di Giulio, uno dei tanti volontari che con S.u.p.e.r. Ber-

gamo sta consegnando la spesa a casa di chi non può uscire a causa dell'emergenza Covid. E insieme alla spesa consegna anche un pezzo della propria storia, aiutato nella scrittura da chi della narrazione ha fatto una professione e oggi si mette a disposizione per far sì che i legami sociali non si perdano nonostante la distanza.

## Periodo di emergenza

S.u.p.e.r. è un'iniziativa di volontariato attiva dal 27 febbraio di Circolo Maite, Ink Club, Barrio Campagnola, Club ricreativo di Pignolo, Upperlab, Csa Paci Paciana, Arci Bergamo e La Popolare Ciclistica con il sostegno del Comune di Berga-

■ **Sentivamo il bisogno di lasciare qualcosa di caldo e personale, impediti dalle mascherine»**

■ **Vengono portati racconti, poesie o brani e si narrano le biografie dei volontari**

mo, organizzata per dare un supporto pratico ai cittadini della nostra provincia in questo periodo di emergenza. «Un'azione orizzontale perché in questo momento siamo tutti nella stessa condizione - spiega Pietro Bailo, presidente di Maite -. Ci siamo attivati per dare supporto ai nostri genitori, zii, nonni, e allora perché non farlo anche per chiunque altro ne avesse bisogno?». Una forma di mutuo aiuto che è diventata virale e ha coinvolto ben presto più di 100 volontari in una rete solidale di consegne a domicilio di beni di prima necessità. Una rete di volontari che insieme alla spesa vuole anche lasciare una traccia del proprio passaggio per rompere quel muro divisorio che impone di stare distanti, gettando così un ponte dentro le case.

## Che cosa lasciare

«Sentivamo il bisogno di chiarire la differenza tra il nostro servizio e quello delle grandi catene commerciali, ma anche di lasciare qualcosa di caldo e personale che la mascherina e i guanti ci impedivano di fare». Nel compiere questo gesto anonimo si sente la mancanza della parola, del contatto, dell'abbraccio. È nata così l'idea di lasciare insieme alle borse della spesa dei racconti, poesie o brani scritti da amici artisti, ma



La consegna della spesa a domicilio a una famiglia aiutata da S.u.p.e.r.

anche di narrare le biografie dei volontari per permettere a chi riceve il servizio di conoscere chi lo ha realizzato.

«Quando Pietro mi ha chiamato e spiegato che c'era la necessità di non perdere il tessuto sociale, mi sono subito resa disponibile perché ho trovato un modo di offrire un aiuto con quello che so fare io.

La lontananza che stiamo vivendo ci obbliga a pensare ad una vicinanza: di comunità, di bisogni, di sentirsi utili. Narrare lo rende possibile». A spiegarlo è Maria Grazia Panigada, cofondatrice del progetto Patrimonio di Storie: un'esperienza di tre professioniste che dal 2011 ideano e realizzano percorsi di mediazione del patrimonio in chiave narrativa, in collaborazione con musei e altre realtà culturali e sociali.

Oggi che i musei sono vuoti e mentre aspettano il nostro ritorno non possono ospitare le loro narrazioni, Panigada ha iniziato a raccontare per permettere alle persone di incontrarsi nella distanza. «Ascolto le storie dei volontari al telefono, affidandomi solo alla loro voce, e poi scrivo il racconto perché le persone che aiutano possano conoscerli anche al di là del servizio che offrono. Con loro vado alla ricerca di immagini belle, di luoghi del cuore, di esperienze evocative».

## Da poco a Bergamo

Panigada racconta che tra i volontari a raccontarsi sono soprattutto quelli che sono da poco a Bergamo e tutti sono stupiti dalla capacità di vita associativa del nostro territorio, riconoscendo in esso un

forte sentimento di comunità. «Il bello del lavoro di narrazione è che ognuno ha la propria, con il proprio stile e le proprie caratteristiche e io faccio semplicemente da tramite perché possano diventare visioni condivise. Di solito questo tramite è mediato dall'arte, oggi invece dal gesto di cura e dal volontariato. È questo che ci salverà».

Un modo diverso per costruire legami che consentano di ritrovarsi anche quando l'emergenza sarà finita. Come sta accadendo anche a Giulio: «Da quando sono arrivato a Bergamo la mia cerchia di relazioni si è allargata: il mio coinquilino, il gruppo di teatro, la scuola, il quartiere, la città... Sono rimasto, non sono scappato. Ora sento di fare parte di questa comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## E con il Circolo dei narratori favole al telefono

### È nato un archivio

Destinatari dei 165 volontari non solo bimbi, anche nonne

«Favole al telefono» non è solo il titolo di uno dei libri più conosciuti di Gianni Rodari, ma potrebbe essere anche il nome perfetto per l'iniziativa messa in campo dal Circolo dei narratori dopo lo stop delle attività dovuto all'emergenza Covid. Il Circolo dei narratori è un'esperienza di più di 150 volontari che operano all'interno del Sistema Bibliotecario Urbano mettendo a disposizione la propria voce per leggere libri a grandi e piccini nelle biblioteche, ma anche nei parchi e nelle scuole. «Le nostre narrazioni quotidiane negli

spazi pubblici dal 23 febbraio si sono dovute interrompere, ma le attività del gruppo non si sono fermate - racconta Candelaria Romero, coordinatrice e ideatrice di questo progetto -. Sentivamo tutti il bisogno di continuare a narrare storie, così a inizio marzo è nata l'idea di raccontarle al telefono, per mantenere l'intimità dei nostri racconti che sono un po' come quelli che i nonni facevano intorno al focolare, a metà tra il privato e il pubblico. Se li avessimo semplicemente messi online avremmo snaturato parte della nostra esperienza». In quei giorni Candelaria ha invitato i volontari a prendere in mano le proprie rubriche e iniziare a tramandare i



Il racconto di una fiaba

racconti a partire dai propri contatti: qualcuno ha tentato di telefonare, qualche altro ha provato a registrare il proprio racconto e a farlo girare attraverso whatsapp. Così le narrazioni sono diventate virali, hanno raggiunto moltissime persone, vicine e lontane, ed è nato anche un archivio che oggi raccoglie più di 150 storie destinato ad aumentare. «Abbiamo nonna Faustella che narra al telefono ai bambini di una classe, Aline che ha ricevuto le nostre storie al telefono e ora narra anche lei, Elena che narra al telefono nonostante tutto, un'altra Elena che narra ogni giorno e le sue narrazioni sono dei mantra, Bea che narra tramite video letture, Giorgio che con la sua voce calda fa per-

dere la testa alle nonnette e le più giovani lettrici Camilla e Beatrice che narrano con mamma o babbo. C'è chi legge storie, chi recita poesie, in italiano o in bergamasco come fa Tiziana. Tramandiamo storie, di casa in casa, senza muoverci dal nostro focolare perché narriamo al telefono e le voci entrano calde nelle orecchie». A Dalmine i volontari del Circolo continuano, invece, a telefonare per raccontare storie a tutti coloro che lo desiderano, prenotando il servizio attraverso il numero di telefono della biblioteca. Dei 165 volontari del circolo il 70% ha più di 65 anni: sono loro i più attivi nel raccontare le «favole al telefono»; dopo un po' di resistenza iniziale, hanno superato la paura di non

farcela e ora riconoscono che continuare a narrare li ha aiutati a superare la tristezza, offrendo distrazioni e facendoli sentire utili. «Il nostro non è un vero e proprio servizio. La sensazione che abbiamo è quella di entrare nelle case in modo un po' nascosto e di offrire in dono una relazione molto personale e privata, che però appartiene ad un movimento pubblico». Relazioni di cui si sente il bisogno in questo momento, e che consentono di rimanere in contatto anche con il patrimonio pubblico delle biblioteche anche mentre sono chiuse. «I riscontri positivi che ci stanno arrivando sono la dimostrazione che anche nella tragedia c'è sempre spazio per la parola e l'ascolto».